

Varietà dialettali della costa orientale dell'Adriatico. Aspetti sintattici¹

Roberta D'Alessandro
Universität Stuttgart/ Microsoft Butler Hill Group

1. Introduzione

I dialetti italiani presentano una variazione sintattica notevole. Tradizionalmente, essi sono suddivisi in quattro macrogruppi: il gruppo settentrionale, il gruppo centrale, il gruppo alto-meridionale e il gruppo basso-meridionale. Questo studio si propone di analizzare alcune varietà dialettali del gruppo alto-meridionale, che include i dialetti parlati nel Lazio meridionale, in Abruzzo, in Campania, in Basilicata, nella Puglia settentrionale e nella Calabria settentrionale (Rohlf's 1968, Ledgeway 2000). La varietà alto meridionale presa in considerazione è quella abruzzese, parlata principalmente nelle province di Teramo, Pescara e Chieti. Il dialetto parlato a L'Aquila e in parte della sua provincia è di tipo centrale e non sarà preso in considerazione in questo studio.

La varietà dialettale alto-meridionale parlata in Abruzzo, che qui definiremo semplicemente 'abruzzese', presenta delle caratteristiche sintattiche e morfo-fonologiche peculiari rispetto alle varietà circostanti. In particolare, le caratteristiche sintattiche sono quelle meno considerate negli studi di dialettologia tradizionale. Questa breve nota si propone di ovviare a questa carenza ponendo in rilievo alcuni dei tratti peculiari della sintassi abruzzese che la contraddistinguono dalle sintassi delle altre lingue romanze. È importante sottolineare che l'abruzzese è oggetto di considerevole microvariazione: dialetti della stessa area possono mostrare caratteristiche sintattiche molto diverse. La descrizione contrastiva di tali differenze tuttavia non sarà presa in considerazione nel presente lavoro.

1.1. Brevi note sulla sintassi dell'abruzzese

Gli studi sistematici sulla sintassi abruzzese sono scarsi. La tradizione dialettologia abruzzese, rappresentata nella maggior parte dalle descrizioni di linguisti come Ernesto Giammarco e Pasquale Finamore, si è concentrata principalmente sull'aspetto morfofonologico e lessicale del dialetto. Ritenendo che la comprensione dell'analisi sintattica possa essere agevolata da una piena comprensione dei dati, presenterò qui di seguito alcune caratteristiche del sistema morfofonologico dell'abruzzese, al fine di rendere più immediata la fruizione dei dati per l'analisi sintattica.

1.1.1. Singolare/plurale

Uno dei fenomeni salienti della morfofonologia abruzzese è la formazione del plurale. Essa in abruzzese è, come in molti altri dialetti meridionali, di tipo metafonetico. La metaforesi è un processo fonetico per il quale la vocale tonica è alterata per effetto della vocale finale o della vocale seguente. In abruzzese, i nomi, gli aggettivi, gli articoli, i pronomi, ed in buona misura anche i verbi, formano il plurale tramite metaforesi. In particolare, la vocale accentata si è innalzata per effetto della vocale finale, poi neutralizzatasi in Ę (schwa).

Alcuni esempi di metaforesi sul nome sono riportati in (1)²:

¹ Ringrazio la Fondazione Giammarco nelle persone della professoressa Marilena Giammarco e di Chiara Magni per il materiale fornitomi e per l'entusiasmo con cui hanno accolto le mie ricerche. Ringrazio il professor Antonio Sorella per avermi invitata a partecipare al Congresso Internazionale della Cultura Interadriatica.

- (1) a. lu bardasce/ li bardisce³
 il bambino i bambini
 b. lu tone/ li tune
 il tuono i tuoni
 c. lu prevete/ li privete
 il prete i preti

Il plurale metafonetico interessa anche pronomi, aggettivi e participi, come mostrato in (2a), (2b) e (2c):

- (2) a. jesse/ jisse
 lui/ loro
 b. belle/ bille
 bello belli
 c. magnate/ magnite
 mangiato mangiati

La forma metafonetica del plurale ci permetterà di distinguere il numero sintattico di alcuni pronomi non marcati morfologicamente per il tratto di singolare/plurale.

1.2. Accordo verbale

La coniugazione verbale in abruzzese segue il paradigma illustrato in (3) (cfr. Finamore 1893, Giammarco 1965, 1985, e Bigalke 1996):

- (3) Presente indicativo
- | | | |
|----------------------------|---------------------|-------------|
| 1 ^a pers. sing. | -e | ji magne |
| 2 ^a p.s. | UML ⁴ -e | tu migne |
| 3 ^a p.s. | -e | esse magne |
| 1 ^a p.pl. | -eme | nu magneme |
| 2 ^a p.pl. | -ete | vu magnete |
| 3 ^a p. pl | -e | jisse magne |

Le terze persone (singolare e plurale) di ogni verbo sono coincidenti. L'alternanza singolare/plurale è visibile sul participio passato nei tempi composti:

- (4)
- | | | | |
|----------------------------|------|------|-----------------|
| 1 ^a pers. sing. | so' | -ate | ji so' magnate |
| 2 ^a p.s. | si | -ate | tu si magnate |
| 3 ^a p.s. | a | -ate | esse a magnate |
| 1 ^a p.pl. | seme | -ite | nu seme magnite |
| 2 ^a p.pl. | sete | -ite | vu sete magnite |
| 3 ^a p. pl | a | -ite | jisse a magnite |

² Se non altrimenti specificato, gli esempi riportati appartengono alla varietà di abruzzese parlata ad Arielli (CH).

³ Per la trascrizione dell'abruzzese, seguirò la letteratura nell'indicare lo /č/ come *e*. La *j* indica l'approssimante palatale /j/. Le doppie consonanti saranno sempre indicate, anche quelle create a inizio di parola per effetto del raddoppiamento fonosintattico.

⁴ UML sta per vocale innalzata per effetto della metaforesi (in tedesco *Umlaut*).

La coincidenza delle terze persone al presente indicativo rende difficoltoso il riconoscimento del numero sintattico di quei pronomi che non hanno la marca di numero espressa morfologicamente. Per questa ragione, è necessario inserire tali pronomi in una frase al passato prossimo, dove la terza persona singolare non presenta metaforesi, mentre la terza plurale sì, come illustrato in (4).

2. Particolarità delle varietà abruzzesi orientali: accordo del participio e *nome*

Come già detto in precedenza, l'abruzzese presenta alcune caratteristiche sintattiche che lo rendono peculiare rispetto ad altre varietà romanze, e che offrono un chiaro controesempio ad alcune delle più importanti generalizzazioni sintattiche proposte negli ultimi anni.

Una delle generalizzazioni sintattiche più interessanti riguarda l'accordo participiale. Nelle lingue romanze, il participio passato presenta degli schemi di accordo sistematici. In un recente articolo, Belletti offre un compendio degli schemi di accordo participiale italiano, che riporto qui di seguito per rendere più chiaro il contrasto tra abruzzese e italiano.

2.1. L'accordo participiale in Italiano

Belletti (2001) enumera le configurazioni sintattiche che danno origine all'accordo participiale italiano. Esso in italiano si ottiene⁵:

- in presenza di verbi inaccusativi (o ergativi):

(5) Maria è partita

- in presenza di morfologia passiva:

(6) Maria è stata assunta

- **in presenza di un clitico oggetto diretto:**

➤ **obbligatoriamente se il clitico è di 3a persona**

(7) Maria, l'ho vista /*visto⁶

➤ opzionalmente con le altre persone:

(8) Mi ha vista/visto

- in presenza di clitici riflessivi o reciproci:

(9) Mi sono guardata allo specchio

- in presenza del *si* impersonale-passivante:

(10) Si sono costruite molte case

⁵ Gli esempi (5)- (10) sono di Belletti (2001).

⁶ L'asterisco * indica una frase agrammaticale (non una frase non attestata, come da tradizione filologica).

Dall'osservazione dei dati riportati in (5)-(10), Belletti estrapola la seguente generalizzazione:

(11) **Generalizzazione di Belletti:** 'Past participle agreement involves arguments belonging to the lowest level of the VP projection, typically the direct object. It does not involve 'external' arguments'⁷ [Belletti (2001:21)]

Per tentare di comprendere questa generalizzazione, sono importanti alcune premesse teoriche. Innanzitutto, gli argomenti del verbo si dividono in argomenti esterni ed argomenti interni. Per semplificare: gli argomenti esterni sono i soggetti di frasi con verbi inergativi e transitivi. Gli argomenti interni sono invece i complementi diretti ed indiretti del verbo e i soggetti di verbi inaccusativi (o ergativi)⁸.

La generalizzazione di Belletti afferma dunque che l'accordo participiale ha luogo con argomenti che appartengono al livello più basso del VP (sintagma verbale), cioè con argomenti interni. In altre parole, il participio si accorda con i complementi diretti ed indiretti del verbo e con i soggetti dei verbi inaccusativi e passivi, ma non con i soggetti di verbi transitivi ed inergativi. Ciò significa che, in una frase come (7), l'accordo avrà sempre luogo tra il participio e il clitico oggetto *la*, e mai tra il participio e il soggetto.

Riconsideriamo la frase in (7), qui lievemente modificata dall'esplicitazione del soggetto, per rendere più semplice la comprensione della generalizzazione:

(12) Io l'ho vista

In (12), *io* è il soggetto e *l'* (cioè *la*) è il complemento oggetto. Poiché l'oggetto è un argomento interno del verbo ed il soggetto del verbo transitivo *vedere* è un argomento esterno del verbo, secondo la generalizzazione di Belletti l'accordo del participio ha luogo con l'oggetto *l'* e non con il soggetto *io*. Questa generalizzazione vale per tutte le lingue romanze.

L'accordo participiale abruzzese, tuttavia, costituisce un'importante eccezione per la generalizzazione di Belletti.

Si consideri la frase in (13):

- (13) a. Nu le seme fitte (lu pane)
noi lo siamo fatti il pane
b. Vu le sete magnite (la paste)
voi la siete mangiata la pasta⁹

In (13a), *nu* (noi) è il soggetto, e *le* (lo) è l'oggetto. Secondo la generalizzazione di Belletti, l'accordo dovrebbe aver luogo tra il participio e l'oggetto. Il participio, tuttavia, è plurale, come risulta evidente dalla vocale tonica in *fitte*, più alta della vocale tonica del singolare *fatte* (plurale metafonetico). Dunque, in (13a) il participio passato si accorda con il soggetto plurale *nu* e non con l'oggetto singolare *le*. Questo fenomeno è di grande importanza, perché peculiare rispetto alle altre lingue romanze, e perché contraddice molte delle generalizzazioni

⁷ L'accordo participiale interessa gli argomenti che appartengono al livello più basso della proiezione VP, tipicamente l'oggetto diretto. Non interessa gli argomenti esterni.

⁸ I verbi inaccusativi sono (per semplificare) verbi intransitivi che selezionano l'ausiliare *essere* (*arrivare*, *morire*, ...). I verbi inergativi sono invece verbi intransitivi che selezionano l'ausiliare *avere* (*lavorare*, *telefonare*, ...).

⁹ Come il lettore attento avrà notato, l'ausiliazione dell'abruzzese segue schemi diversi da quella dell'italiano. In questo articolo non si considererà questo fenomeno. Per una trattazione dettagliata dei sistemi di ausiliazione nei dialetti meridionali, si faccia riferimento a Ledgeway (2000).

sintattiche proposte negli ultimi anni, come la generalizzazione in (11) (Belletti 2001, e Kayne 2000 tra le altre).

L'accordo participiale abruzzese è molto rilevante anche per la teoria sintattica in generale, e non solo per quanto concerne le generalizzazioni sull'accordo. In termini sintattici, l'accordo participiale avviene 'in basso' nella struttura della frase poiché il participio appartiene al sintagma verbale (VP), e dunque è più vicino agli argomenti interni del verbo. In sintassi, l'accordo avviene localmente, e cioè tra elementi vicini tra di loro. Perché abbia luogo l'accordo, non devono esserci elementi intermedi tra le due parti dell'accordo. Per esempio, perché A e B entrino in relazione di accordo, non può esserci un elemento C che intervenga tra A e B. Si osservino i diagrammi in (14). L'accordo tra A e B è possibile in (14a) perché nessun elemento interviene tra A e B, ma non è possibile in (14b) perché l'elemento C interviene tra A e B:

- (14) a. A \longleftrightarrow B C
 b. A \leftarrow C \rightarrow B

In (14b), l'accordo tra A e B non è possibile perché c'è 'l'intervento' di C (per una dettagliata descrizione dei fenomeni di località si rimanda a Rizzi 1990).

Tornando alla frase in (13a): l'accordo tra il soggetto *nu* e il participio *fitte* è teoricamente impossibile, poiché c'è il clitico *le* che interviene tra il soggetto e il participio¹⁰. L'accordo quindi dovrebbe aver luogo tra il clitico *le* e il participio, ma ciò non accade. Da queste riflessioni si evince chiaramente che il problema dell'analisi dell'accordo participiale abruzzese non si limita alla necessità di aggiungere dei dati a quelli già esistenti, o di allargare le maglie della generalizzazione di Belletti. Il problema che emerge dai dati riportati in (13) è più profondo, poiché intacca, almeno apparentemente, il principio di località di cui si è parlato, che è alla base della teoria sintattica corrente.

In questa sede, non si proporranno soluzioni al problema dell'accordo dell'abruzzese. L'intento di questo articolo è solo quello di far notare alcuni fenomeni che rendono lo studio dell'abruzzese molto rilevante in campo sintattico¹¹. Uno di questi fenomeni è l'esistenza di un accordo participiale con il soggetto anche in presenza di un clitico oggetto. Un altro fenomeno di rilievo è l'esistenza del pronome impersonale *nome*.

3. *Nome*

L'abruzzese fa uso di diverse costruzioni impersonali, del tutto parallele alle loro corrispondenti italiane:

- (15) A sta case se magne e se bbeve
 In questa casa si mangia e si beve
 (16) A la GĈrmanije anne magne li patane
 In Germania *pl* mangia-*sg/pl* le patate
 (17) Si vu' esse bbelle t'a di' 'mbigna'
 Se vuoi essere bella ti devi impegnare
 (18) Pi muri' e pi paa' li tasse ci sta semble tembe

¹⁰ La descrizione dei processi di accordo participiale è estremamente semplificata in questo articolo, al fine di rendere la problematica in oggetto comprensibile ad un pubblico eterogeneo quale quello del *Convegno*.

¹¹ Per approfondimenti sull'accordo participiale dell'abruzzese, si faccia riferimento a D'Alessandro e Alexiadou (2003).

Per morire e per pagare le tasse ci sta sempre tempo

Per quanto riguarda la costruzione in (16), l'elemento *anne* è probabilmente un marcatore di plurale. Si osservi inoltre come la forma *anne* non coincida con la 3^a persona plurale del verbo *ave'* (avere), che è *a*. *Anne* è probabilmente un prestito dall'italiano, specializzatosi come marca di plurale (D'Alessandro 2003a, D'Alessandro & Alexiadou 2004).

Anne non può comparire in presenza di un soggetto aperto di 3^a persona:

- (19) **Marije e Giuwanne anne magne nu sacche*
Maria e Giovanni pl mangiano un sacco

Oltre alle forme elencate, l'abruzzese dispone di un altro elemento lessicale, *nome*, che è un pronome arbitrario-impersonale:

- (20) *Nome dice ca' je bille*
nome dicono che sono belli

Nome è un pronome impersonale che non ha corrispondenti in altri dialetti italiani oltre al sardo (Hastings 1994, Rohlf 1968). L'esistenza di *nome* è di particolare importanza poiché l'abruzzese, dialetto meridionale, manca di elementi espletivi e di clitici/pronomi deboli soggetto. L'esistenza di *nome* contravviene alla norma *pro-drop*¹² caratterizzante i dialetti meridionali. In questo breve contributo, cercherò di delineare i tratti sintattici salienti di *nome*.

3.1. Caratterizzazione di *nome*

3.1.1. La semantica di *nome*

Nome, con le sue varianti *l'ome*, *dome*, *ome*, è un pronome impersonale arbitrario. Ciò vuol dire che *nome* identifica un gruppo di persone non specificato. In una frase come (21), il gruppo di referenti del pronome *nome* è generico, ed esclude il parlante:

- (21) A la Penne nome magne le sagne
Alla Penna nome mangiano le sagne
'A Pennapiedimonte le persone mangiano la pasta'

Nome ha dunque significato generico-arbitrario (Jaeggli 1986, Cinque 1988), cioè identifica un gruppo arbitrario di persone, non meglio specificato. Il parlante è sempre escluso dal gruppo di riferimento. Si osservi il contrasto tra *nome* e l'altro pronome impersonale *se*, corrispondente all'italiano *si*:

- (22) A la Penne se magne le sagne
alla Penna si mangiano la pasta
'A Pennapiedimonte si mangia la pasta'

¹² Le lingue *pro-drop* (lett. a caduta del pronome) non necessitano dell'esplicitazione del soggetto. Il soggetto può restare foneticamente inespresso. L'italiano è una lingua *pro-drop* (lett. a caduta del pronome). I dialetti meridionali sono anch'essi *pro-drop*, a differenza dei dialetti settentrionali, che fanno largo uso di espletivi e clitici soggetto.

Il gruppo di referenti di *se* in (22) non esclude il parlante. In altre parole, il parlante può essere tra coloro che mangiano la pasta. Il gruppo di referenti di (21), invece, esclude il parlante. Il parlante non può essere cioè tra coloro che mangiano la pasta. *Nome* è dunque un pronome arbitrario-impersonale **esclusivo**. *Se* può invece essere **inclusivo**.

Sintatticamente, *nome* presenta le seguenti caratteristiche, che saranno prese in considerazione qui di seguito:

- *Nome* è un pronome soggetto
- *Nome* è plurale (D'Alessandro 2003a, D'Alessandro e Alexiadou 2004)
- *Nome* è un pronome debole (D'Alessandro 2003a, D'Alessandro e Alexiadou 2004)

3.1.2. Pronome soggetto

Nome è un pronome soggetto. Ciò è facilmente dimostrabile, poiché un altro soggetto non è ammesso in una frase con *nome*.

- (23) a. *Nome / Giuwanne e Marije fa li pinne a la fonde*
 nome / Giovanni e Maria fanno i panni alla fontana
 b. **Giuwanne e Marije nome fa li pinne a la fonde*
 Giovanni e Maria nome fanno i panni alla fontana

Nome non può apparire in altra posizione che quella di soggetto:

- (24) a. **So' viste nome*
 sono visto nome
 'Ho visto qualcuno'
 b. **So' date nu cunzije a nome*
 sono dato un consiglio a nome
 'Ho dato un consiglio a qualcuno'

In (24a), *nome* in posizione oggetto rende la frase agrammaticale. In (24b), *nome* in posizione di oggetto indiretto rende anche qui la frase agrammaticale. Il fatto che *nome* non possa apparire in posizione diversa da quella di soggetto, come mostrano le frasi in (24), e che non possa apparire insieme con un altro soggetto nella frase, dimostra che esso è un pronome soggetto.

3.1.3. Plurale

L'individuazione del tratto di numero di *nome* è un problema affascinante. Essendo *nome(ome, dome)* derivante dal latino *hōmo*, ci si aspetterebbe che il suo numero sintattico, così come quello dell'*on* francese con il quale condivide l'etimo, fosse singolare. Tuttavia, *nome* è chiaramente plurale, come si mostrerà in questo paragrafo.

In 1.1.1., si era mostrato che il participio in abruzzese è soggetto a metaforesi per la formazione del plurale. Poiché *nome* non presenta un numero sintattico marcato morfologicamente, il suo tratto di numero va dedotto dall'accordo che esso crea con gli altri elementi presenti nella frase. Particolarmente istruttivo è l'accordo sul participio, che, come visto in 2, in abruzzese si accorda sempre con il soggetto della frase. In (25), il participio passato è al plurale. Ciò significa che *nome* ha numero plurale.

- (25) *A nome magnite nu sacche*
 Ha(nno) nome mangiati-*pl* un sacco
 ‘Hanno mangiato molto’

L’aggettivo presente nella costruzione copulativa in (26) è anch’esso plurale, per cui *nome*, a cui esso si riferisce, è sintatticamente plurale.

- (26) *A Frangaville nome je’ jivete*
 A Francavilla nome è (sono)-sg/pl alti-pl
 ‘A Francavilla le persone sono alte’

(25) e (26) ci mostrano che il numero sintattico di *nome* è plurale¹³.

3.1.4. Pronome ‘debole’

Nome è un pronome debole secondo la classificazione proposta da Cardinaletti e Starke (1999). Secondo Cardinaletti e Starke (1999), un pronome è debole se:

- può solo occorrere in una posizione fissa nella frase
- non può occorrere nella posizione in cui occorrono i soggetti aperti
- non può essere focalizzato
- non può occorrere isolatamente
- non può essere modificato da avverbi che modificano un intero sintagma
- non può essere coordinato
- occupa una posizione diversa da quella degli altri soggetti

3.1.4.1. Posizione preverbale

Nome ha una posizione fissa all’interno della frase. Non è possibile, cioè, trovarlo in posizione diversa dalla posizione preverbale in verbi semplici e pre-participiale in verbi perifrastici.

In (27a) è esemplificata la posizione del soggetto in abruzzese. Il soggetto *Giuwanne e Marije* può apparire sia in posizione preverbale, (27a), sia in posizione postverbale, (27b).

- (27) a. *Giuwanne e Marije arrive dumane*
 Giovanni e Maria arrivano domani
 b. *Dumane arrive Giuwanne e Marije*
 domani arrivano Giovanni e Maria
 ‘Giovanni e Maria arrivano domani’

Nome non ha la ‘flessibilità’ di un soggetto ‘pieno’ in abruzzese. Esso è limitato ad apparire in posizione preverbale. Un eventuale posizionamento postverbale di *nome* causa l’agrammaticalità della frase:

- (28) a. *Nome arrive dumane*
 nome arrivano domani
 b. **Dumane arrive nome*

¹³ Per la coesistenza di *nome* con il *pro* arbitrario di terza persona (‘A Pennapiedimonte *pro* mangiano la pasta), si rimanda all’analisi di D’Alessandro e Alexiadou (2003).

domani arrivano nome
 'Domani arriva qualcuno'

Nome si comporta, dunque, come un pronome debole.

3.1.4.2. Focalizzazione

Secondo la classificazione di Cardinaletti e Starke, i pronomi deboli, a differenza di quelli forti, non possono essere focalizzati. Gli esempi riportati in (29) ci mostrano che *nome* si comporta come un pronome debole rispetto alla focalizzazione. Mentre un pronome forte come *jisse* (loro) può essere focalizzato, *nome* non può.

- (29) a. *Jè JISSE c'a viste Giuwanne*
 sono loro che hanno visto Giovanni
 b. **Jè NOME c'a viste Giuwanne*
 sono-è nome che hanno visto Giovanni

(29b) è agrammaticale perché *nome* è focalizzato. *Nome* si comporta dunque come un pronome debole rispetto alla focalizzazione.

3.1.4.3. Occorrenza in isolamento

Un pronome debole non può occorrere isolatamente, come risposta a una domanda. I pronomi forti, gli indefiniti (come *cacchedune*, qualcuno), e i sintagmi soggetto possono occorrere da soli, e cioè costituire una frase. *Nome*, invece, non può occorrere isolatamente:

- (30) *Chi l'a fatte? Marije /*Nome / cacchedune*
 chi l'ha fatto? Maria/ nome /qualcuno

In (30), l'occorrenza di *Marije* e *cacchedune* in isolamento è corretta. La presenza di *nome*, invece, non è grammaticale.

3.1.4.4. Modificazione avverbiale

Come i pronomi deboli, *nome* non può essere modificato da avverbi 'sintagmatici', che cioè modificano l'intero sintagma, come *sole* (solo):

- (31) a. **A sole nome ditte quelle*
 ha solo nome ditto quello
 b. *Sole *nome/ cacchedune a ditte quelle*
 solo nome /qualcuno ha detto quello

(31b) mostra il contrasto tra *nome* e *cacchedune* (qualcuno), che pur avendo lo stesso significato presentano restrizioni sintattiche diverse.

3.1.4.5. Coordinazione

Nome non può essere coordinato con altri sintagmi, come si vede in (32a).

- (32) a. **Marije e nome (atre) a litte lu libbre*
 Maria e nome (altro) hanno letto il libro
 b. *Marije e cacchedune (atre) a litte lu libbre*
 Maria e qualcun altro hanno letto il libro

(32b) esemplifica la coordinazione dell'indefinito *cacchedune*, semanticamente equivalente a *nome* in questo contesto, con un sintagma nominale. Questo tipo di coordinazione è possibile, mentre una coordinazione che veda *nome* come uno dei due membri è agrammaticale.

3.1.4.6. Posizione di *nome*

La posizione di *nome* è peculiare rispetto a tutti gli altri sintagmi nominali in abruzzese. *Nome*, infatti, in tempi perifrastici, segue l'ausiliare e precede il participio. Questa posizione è interdetta per qualsiasi altro sintagma nominale soggetto dell'abruzzese, come evidenzia il contrasto tra (33a) e (33b)

- (33) a. *A nome jite all'orte*
 ha(nno) nome andati all'orto
 'Delle persone sono andate nell'orto'
 b. **A Marije e Giuwanne jite all'orte*
 ha(nno)Maria e Giovanni andati all'orto
 'Maria e Giovanni sono andati nell'orto'

Gli esempi appena presi in considerazione permettono di affermare che *nome* è senza dubbio un pronome debole.

L'esistenza di un pronome debole in un dialetto meridionale è del tutto inaspettata, considerata la natura *pro-drop* di questi dialetti.

3.2. Ancora sulla posizione di *nome*

La posizione di *nome* nella frase è del tutto peculiare anche rispetto alla negazione e ai pronomi clitici. Qui di seguito si riportano degli esempi della sintassi di *nome* in frasi negative e in frasi con pronomi clitici.

3.2.1. Negazione

La negazione in abruzzese precede il verbo principale e segue il soggetto:

- (34) *Ji ne mmagne*
 io non mangio

Nome, pur essendo un soggetto, come mostrato in 3.1.2., occupa una posizione diversa dal pronome soggetto *ji* in (34), poiché esso segue la negazione e precede il verbo:

- (35) *Ne nnome magne*
 non nome mangiano
 'Alcune persone non mangiano'

In presenza di un ausiliare, la negazione precede l'ausiliare, e *nome* lo segue:

- (36) *Esse n' a magnate*
 lui/lei non ha mangiato
- (37) *N' a nome magnite*
 non ha(nno) nome mangiati
 'Alcune persone non hanno mangiato'

Dal fatto che *nome* segua la negazione si deduce che esso occupa una posizione 'bassa' nella struttura della frase. Inoltre, *nome* segue anche i clitici, come mostrerò di seguito.

3.2.2. Clitici

I clitici in abruzzese precedono il verbo flesso (38). *Nome* appare più in basso dei clitici (39).

- (38) *Me le dice'*
 mi-dat lo-acc diceva(no) -sg/pl
- (39) *Me le nome dice'*
 mi-dat lo-acc nome dicevano-pl

Nei tempi composti, i clitici in abruzzese precedono l'ausiliare. *Nome* segue i clitici e precede l'ausiliare:

- (40) *Jisse ji si l' a magnite*
 loro gli-dat si lo-acc ha(nno) mangiati-pl
 'Loro gli se lo sono mangiato'
- (41) *Ji si l' a nome magnite*
 Gli-dat si lo-acc ha(nno) nome mangiati-pl
 'Qualcuno gli se lo è mangiato'

Nome dunque appare più in basso dei clitici.

La frase in (42), con l'aggiunta della negazione, diventa:

- (42) *Ni ji si l' a nome magnite*
 non gli-dat si lo ha(nno) nome mangiato
 'Non gli se lo sono mangiato'

L'ordine delle parole di (42) è del tutto diverso dall'ordine delle parole in italiano, come si evince dalla lettura delle glosse.

Conclusioni

Lo studio della sintassi dell'abruzzese, di solito messo in secondo piano rispetto allo studio della sua fonologia e morfologia, presenta prospettive interessanti di sviluppo. In questo contributo si è cercato di evidenziare alcune caratteristiche sintattiche che distinguono l'abruzzese dalle altre lingue romanze, e che in alcuni casi, come per l'accordo participiale, costituiscono degli evidenti controesempi per la teoria sintattica corrente. L'accordo participiale abruzzese e la presenza di un pronome debole soggetto come *nome* rendono l'abruzzese di grande interesse, e auspicabilmente lo identificano come un fecondo campo per future ricerche sintattiche.

Bibliografia

- Belletti, A. (2001), Past participle agreement, Ms. Università di Siena.
- Bigalke, R. (1996) *Abruzzese*, Languages of the World, **74**, LINCOM Europa, München.
- Cardinaletti, A. & M. Starke (1999) The typology of structural deficiency. A case study of the three classes of pronouns, in van Riemsdijk, H. (ed), *Clitics in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- D'Alessandro, R. (2003a), 'Null subjects, weak pronouns, and open DPs: how Abruzzese expresses arbitrariness', 3rd Workshop on Null Subjects, Università di Cambridge.
- D'Alessandro, R. (2003b), 'La sintassi dell'abruzzese', Giornata di Dialettologia, Università di Padova.
- D'Alessandro, R. (2004), *Impersonal si constructions. Agreement and Interpretation*. Tesi di dottorato, Università di Stoccarda.
- D'Alessandro, R. & Artemis Alexiadou (2004), 'Nome: a subject clitic in a southern Italian dialect', in M. Coene & Y D'Hulst (eds), *Current Studies in Comparative Romance Linguistics*. Antwerp:Antwerp Papers in Linguistics 107.
- Finamore, G.(1893) *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Arnaldo Forni Editore, Città di Castello.
- Giammarco, E. (1965) Appunti per la classificazione dei dialetti abruzzesi e molisani, *Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi*, a.III **1-2**.
- Giammarco, E. (1985) *LEA. Lessico Etimologico Abruzzese*, Vol. V del DAM, Dizionario Abruzzese e Molisano, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Hastings, R. (1994) L'espressione del soggetto indefinito in un dialetto abruzzese, *L'Italia Dialettale*, vol. LVII (nuova serie: XXXIV).
- Jaeggli, O. (1986), Arbitrary Plural Pronominals. *Natural Language and Linguistic Theory* 4, pp 43-76.
- Kayne, R. (2000), *Parameters and Universals*, Oxford University Press, Oxford.
- Ledgeway, A. (2000) *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy*, Blackwell, Oxford.
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Rohlf, G. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*. Firenze: Sansoni.
- Rohlf, G. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino:Einaudi.